

DIBATTITI

A proposito di "Polemiche e direttive,"

(Vedi i Voci dalle Officine e dai Campi Difesa N. 18)

Cara Romilda,

Mi permetti di dire un mio parere in quanto a «Polemiche e direttive»? Rispondendo a Edvige Sirtori tu dici: « Non fermiamoci, per carità, su queste cose. Il fine comune ci deve tutti unire ».

D'accordo, cara compagna, ma, purtroppo rimane il fatto che non tutti sono tanto idealiste da dimenticare quella egomania che spinge ognuno, non solo a preferire la propria opinione (questo è lecito) ma ad insistere che egli è solo a possedere tutta la verità.

Io che sono matura di esperienza e posseggo saldamente i principi della nostra fede comune, non mi sento scossa dai dissidi nel Partito — per me, come per tutte le donne di una certa età, gli uomini sono tutti un po' bambini e pochi sono cattivi quanto le loro parole — ma certo questi continui dissidi ci fanno perdere molto tempo e quelli che sono ancora deboli nella fede si disgustano.

— Sarà forse perché ci manca l'istruzione? — domanda Edvige Sirtori. Mi pare che si debba rispondere sì a questa domanda. Ma che la parola istruzione deve intendersi nel significato più largo e cioè educazione.

Il primo «atomo di rivoluzione» (vedi Filippo Turati «Saggezza», 6 maggio) è la tolleranza, anzi il rispetto, per le opinioni altrui, anche quando non condividiamo tali opinioni, ed il secondo — no, pensandoci sopra metto prima questo — il dovere di cortesia verso il prossimo.

Questo dovere ogni madre socialista deve insegnare ai figli. Le parole di Gesù: « Udite come fu detto agli antichi: Non ucciderai, e chi uccide sarà condannato in giudizio: ma io vi dico: chiunque s'adirà contro il suo fratello sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto al fratello raca (1), sarà condannato nel Sinedrio (2). E chi gli avrà detto stolto sarà condannato al fuoco della Geenna », sono la base del comunismo puro. Platone, il filosofo greco, 400 anni prima di Cristo, così definì l'educazione: « Quella prima virtù alla quale possono arrivare i fanciulli, quando sono bene impiantati nella loro anima il piacere e le inclinazioni, il dispiacere e la disinclinazione, mentre ancora non possono capire il perchè di questi; ma così che quando arrivano alla capacità di ragionare, la perfetta sintonia (armonia) possa assicurarli che sono stati bene ammaestrati nella loro attuale moralità ».

Questa è la forza latente delle donne. Non illudiamoci. Se non possiamo crearci un nuovo mondo morale non possiamo mai avere un nuovo mondo materiale. Difatti, il mondo attuale, brutto come è, rispecchia perfettamente la moralità che vige.

GABRIELLA PACIFICA.

(1) Raca = parola ebraica ingiuriosa. (2) Sinedrio=Corte di 72 giudici a Gerusalemme.

PER I NOSTRI FIGLI

Precetti dell' "Unione della scuola domenicale dei socialisti di Bradford,, (Inghilterra).

- 1. — Amate i vostri compagni di scuola, che saranno i vostri compagni di lavoro nella vita.
2. — Amate l'istruzione, che è il cielo della vostra mente, e siate riconoscenti verso il vostro insegnante come verso i vostri genitori.
3. — Rendete santo ogni giorno con atti buoni ed utili e con azioni gentili.
4. — Onorate i buoni e siate cortesi con tutti, non inchinatevi a nessuno.
5. — Non odiate nè parlate male di nessuno; non cercate vendetta, ma affermate i vostri diritti e resistete all'oppressione.
6. — Non siate codardi, siate l'amico del debole ed amate la giustizia.
7. — Ricordate che tutte le cose buone della terra sono prodotti del lavoro; chi le gode senza lavorare per produrle ruba il pane dei lavoratori.
8. — Osservate e pensate per scoprire la verità. Non credete ciò che

è contrario alla ragione, e non ingannate nè voi stessi nè gli altri.

9. — Non pensate che chi ama la sua patria deve per forza odiare e disprezzare le altre nazioni, o desiderare la guerra che è l'avanzo del barbarismo.

10. — Guardate sempre in avanti verso quel giorno in cui tutti gli uomini e le donne saranno liberi cittadini di una sola patria e vivranno insieme come fratelli, in pace ed in equità.

Dichiarazione

Noi desideriamo esser giusti ed affettuosi verso tutti, di lavorare insieme come fratelli e sorelle, di essere buoni con ogni animale vivente e così aiutare a formare una nuova società, con la giustizia per base, e l'amore per legge.

Parole di chiusura

Ci siamo radunati con affetto ed ora ci separiamo con affetto e che nulla di indegno in noi guasti la dolcezza o macchi la purezza di questo bel giorno, e che il tempo finchè ci raduneremo di nuovo sia passato nobilmente costruendo le mura ed innalzando le porte della « Città del cuore ».

Col proletariato

Col proletariato ogni volta che egli rispetterà la verità e l'umanità.

Contro il proletariato ogni volta che egli violerà la verità e l'umanità.

Non più classi privilegiate — nè in alto nè in basso — di fronte ai supremi valori umani!

ROMAIN ROLLAND.

I RACCONTI DEL MEDICO

LA FORTUNA

In morte di A... operaio minatore di S. Eustasia.

Quella sera quasi tutti gli abitanti di Bell'Alpe, minuscola borgata alpestre ai confini della terra coltivata nella montagna di... erano raccolti — come ogni altra sera di inverno — nella stalla di Mamma Mariin, che nel paese tutti conoscevano col soprannome di « La vedova ».

La stalla, bassa, dai muri umidi e neri, illuminata scarsamente da una sola finestra, cieca per metà, perchè fatta di carta e di vetri, era l'unica sa'a di ritrovo calda e ben riparata in quel gruppo di casupole basse, coi tetti spioventi fin quasi a toccare il terreno, soffocate da una insenatura nel monte. E tutti ne approfittavano, specialmente nella stagione fredda, rimanendovi come seppelliti, per delle mezze giornate, mentre fuori la neve uguagliava tranquilla, indisturbata, con un tenue bisbiglio, tutte le bizzarrie del terreno diverso.

Chi fosse entrato — per caso — là dentro, salendo in una rapida corsa dalla città industriale che si allargava a piè del monte, si sarebbe sentito trasportato come in un angolo di vita antica. Nelle persone e nelle cose era alcuunchè di patriarcale. Ah, in nessun altro luogo si era obbedito di più al comando del Vangelo! Là dentro, il filosofo pessimista non avrebbe avuto il tormentoso dubbio della fine della specie. Nè il piagnucoloso moralista avrebbe lacrimato sulla dissoluzione della famiglia. In ogni atto, in ogni parola traspariva l'ossequenza continua, spontanea dei giovani verso i vecchi.

Il lavoro a cui gli abitanti erano intesi aveva ricordo di altri tempi. Le vecchie filavano una lana candida, gli uomini impagliavano seggiole con erbe di vario colore, con una flemma impareggiabile, come impassibili alla gran febbre del lavoro che ci domina e trascina tutti.

La Mariin era non solo la padrona di quella rustica sala, ma la persona più autorevole di quella piccola tribù di montanari. E la considerazione era meritata. A venti anni le era morto, tragicamente — precipitando in un burrone — il marito, lasciandole due bimbi e i suoi vecchi a cui provvedere. La sventura inattesa la aveva un istante piegata. Ma non era stata che un lieve abbandono. In breve, armata di tutta la sua energia e dal maggior spirito di sacrificio, si era data a lotte pertinacemente contro il terreno, senza risorse, per ricavarne il pane quotidiano per cinque bocche. E vi era riuscita.

Questo trionfo le aveva conciliato la simpatia universale. Era divenuta la consigliera di tutti. Si era formato attorno a lei come un po' di leggenda e correvano alla sua casa — anche da lontano — i contadini sorpresi da mali misteriosi o irrimediabili. Dicevano che conosceva la virtù di certe erbe e chi se ne era servito parlava di miracoli... Quando la vedova Mariin apriva la bocca, stavano ad ascoltarla come si ascolta un oracolo.

Quella sera il discorso cadde sul primo figlio, su Antonio, che da dieci anni era andato in America. Era il suo discorso preferito e vi ritornava spesso su, specialmente da quando non ne aveva più ricevute notizie. Ed erano ormai dieci mesi. Avveniva quasi sempre così: qualcuno chiedeva se era giunta la lettera di cui la buona madre invocava spesso l'arrivo. Allora Mariin prendeva l'aire per dare sfogo a tutta la sua passione. Nella sua parola passavano i ricordi della breve felicità coniugale, svanita come un sogno. Il povero marito riviveva nella sua bella e baldanzosa giovinezza, troncata in un attimo. L'amore coniugale si allacciava all'amore per il figlio, ed essa parlava di lui come del ritratto vivente del padre. Ah, per questo dubitava che, anche a lui, la veemente baldanza fosse stata fatale!

La voce si velava. Il discorso non filava più diritto, veloce, libero, come vanno le cianche, che nessuna preoccupazione urta e trattiene. Ritornava all'infanzia dei suoi due figli. Chi avrebbe potuto ridire i sacrifici delle sue braccia? Eppure a ricordarli si sentiva riposare. Nessuno po-

teva rimproverarle nulla. Anche essa si era dichiarata soddisfatta. I suoi due figli allevati in quell'atmosfera di stenti a faccia a faccia, ogni giorno, con l'eroismo della madre, con la malinconia che non abbandonava mai nè il suo viso appassito innanzi tempo, nè la sua parola divenuta precocemente riflessiva e seria, erano cresciuti pieni di affetto verso lei.

Era per lei che Antonio era partito. Ed essa quasi se ne muoveva rimprovero. A quindici anni un giorno, egli le aveva detto tutto serio e risoluto: « Qui non possiamo vivere in tanti. E' meglio che io vada a guadagnarli il pane lontano ». E aveva espressa la ferrea volontà di andare in America. « Ho voglia di lavorare — aveva aggiunto —; chissà che io possa fare fortuna e prepararti — a compenso dei sacrifici che hai fatto — una vecchia tranquillità! »

Si era inchinata alla sua volontà, sicura di quel figlio cresciuto di affanni e di lacrime. Un mattino d'autunno egli se ne era andato nel continente lontano che è per tanti ancora una lucente speranza e per molti una sconsolata sepoltura. Le prime lettere che egli aveva mandato dal Brasile, erano piene di allegrezza. Abituato alla miseria di casa sua, non gli pareva vero di guadagnare qualcosa di più della polenta. La vita gli costava poco. Risparmiava su tutto. In fin d'anno era riuscito a mandare a casa qualche centinaio di franchi.

Più tardi si era impiegato presso una compagnia mineraria, per la ricerca ed estrazione dell'oro. Le sue lettere erano piene di fiducia in quel nuovo lavoro.

Il contratto che aveva fatto era buono. Sperava di guadagnare. Nei suoi scritti si sentiva come un festoso squillar di campane, si sentiva una nuova fierezza. Avrebbe aiutato la povera madre. Più tardi erano cominciate le delusioni. Si guadagnava. Ma lo derubavano indegnamente. Aveva fatto un contratto e gli conteggiavano metà del lavoro. Aveva protestato. Gli avevano risposto: « Pagatevi voi un ingegnere di vostra fiducia ». Come poteva lui, poveretto, pagarsi un ingegnere? Erano pazzie. Aveva dovuto chinare il capo. In fin d'anno aveva raggranellato cinquecento lire e le aveva spedite alla mamma. Le altre annate non erano andate meglio. Ormai era sfiduciato. Il sogno della fortuna non lo tentava più. Ah, se avesse potuto mettere da parte un gruzzolo per tornare a casa!

Un tratto erano cessate le lettere che scriveva ogni due mesi. La madre aveva pensato: « Avrà cambiato paese. Scriverà! » Poi si era inquietata. Aveva ricorso al sindaco. Erano passati altri mesi. S'era raccomandata a questo e a quello. Non erano giunte più notizie. Solo il console, interrogato, aveva risposto che l'Antonio non si trovava più impiegato nella società mineraria. Si erano perdute tracce di lui. Erano ricominciate per Mariin i tormenti. Suo figlio — non ne aveva il minimo dubbio — non aveva dimenticata la sua mamma, la sua casa. Doveva essere successa qualche sventura.

La voce tremava; gli occhi si inumidivano e le lacrime, a lungo represses, avevano libero sfogo, mentre gli abituali espi-ti della rustica sala andavano a gara nel consolarla:

— Che diamine volete gli sia capitato? — Scriverà, scriverà! — Saranno andate perdute le lettere. Questa benedetta posta...

— E' capitato ad altri lo stesso. — Vedrete, vedrete. Vuol farvi un'improvvisata. Un giorno o l'altro capiterà a casa con dei buoni scudi.

E la povera Mariin sorrideva, amaramente, incredula e pur tentata dall'irrealizzabile sogno.

Erano passati pochi giorni da quella sera. La Mariin aveva condotto le sue due mucche a mangiare la prima erbetta che cresceva — lieto annuncio dell'imminente primavera — sovra un'altura fiancheggiante la strada carrozzabile. Si appoggiava ad un albero. Pareva

che in quell'ora tutti i suoi dolori di lavoratrice pertinace, tutti i suoi sacrifici di madre impareggiabile, tutti gli spasmi della sua vita pesassero su di lei. Non aveva più forze da sfidare le avversità, di combattere, di vivere. Era curva, come sotto il gravame di un peso superiore alle sue forze. Il viso aveva tutte le tracce dei patimenti passati e tutte le contrazioni dolorose delle preoccupazioni di quell'istante. La faccia era attraversata in ogni senso da rughe profonde, più marcate alla fronte, attorno agli occhi e alle labbra. Quelle rughe erano le linee di una lunga storia di patimenti e di volontà indomite. Quella faccia era un simbolo.

Mariin guardava giù per la via che scendeva alla città. Non attendeva nessuno in quell'ora, in quel giorno. Eppure gli occhi erano immoti verso il basso. Solitudine, dappertutto! A che sperare? Follia! Sogno! « Non lo vedrò più! », pensava. E chinò il capo sul petto con un atto di rassegnazione infinita.

Rialzando gli occhi, vide che in fondo, nella via, dove era possibile spingere lo sguardo, era comparso un punto nero. Un uomo? Un carro? Una vettura? Il punto indecifrabile si muoveva lentamente e ci volle molto tempo prima che Mariin potesse comprendere che si trattava di una vettura.

Una vettura? Chi poteva salire a quell'ora in vettura? Chi poteva passare in quella stagione per quella via praticata solo dai montanari? Una vettura! Che fosse vera la profezia: « Vedrete, vedrete! Un giorno o l'altro arriverà! ».

Il cuore gli batteva fortemente. Che sia lui ad arrivare? In vettura! Dunque si tratta di un'improvvisata! Se viene in vettura non è più quel povero figliuolo che era partito. Sarebbe un sogno troppo bello.

La vettura seguiva a salire lentamente. « Una fortuna! Ma, sì! Ah, avrei tanto bisogno di riposarmi! Sarebbe ora. Non ne posso più! Povero Antonio e ho potuto pensar male di lui! ». Il sogno le pareva realtà o prossimo alla realtà. Le pareva che quella vettura le dovesse per davvero ricondurre il figlio.

La vettura era ormai vicina. Si sentiva il suono secco del passo cadenzato del cavallo sul terreno compatto e asciutto. Mariin si era diretta verso la strada. La vettura era a pochi passi. Tremava nell'attesa. Se non fosse lui! Se fosse lui! Non avrebbe saputo dir qual pensiero le desse maggior paura.

Quando la vettura le fu quasi a fianco, risuonò un grido:

— Mamma, mamma! E un giovane spinse impetuosamente lo sportello e prima che la vettura fosse del tutto fermata, era tra le braccia della povera donna, stordita, sorpresa, incapace di articolare parola.

Ma la gioia fu di pochi istanti. Mariin non tardò ad accorgersi che suo figlio Antonio soffriva indicibilmente. Egli stesso — non potendo più oltre dominarsi — gli lo disse con un accento pieno di disperazione.

— Vedi, mamma, sono un uomo finito! Lo sforzo che aveva fatto, l'impeto della commozione lo avevano spessato sì fortemente che dovette sedersi sul ciglione della strada. Pareva un uomo colpito — di improvviso — da una sventura, senza speranza. Gli occhi, quasi sbarrati, fissavano, senza espressione, senza vigore il prato.

La faccia si copriva di quelle piccole gocce di sudore, che sono come una rivelazione materiale dell'intimo terrore. Il respiro affannoso, rotto da insistenti colpi di tosse, era l'unico segno che quel misero corpo viveva.

Stette lungamente, così, senza parlare. Poi, alzando gli occhi umidi verso la madre che lo contemplava, stretta da uno spasimo di indicibile angoscia, esclamò:

— Non mi aspettavi così! La madre facendosi forza, tentò una parola di conforto. Ma Antonio scrollò il capo:

— No, è inutile! E' finita! Il breve riposo lo aveva tranquillizzato.

Girò il capo attorno, sorrise, rivedendo — quasi intatto — il paesaggio, le case che egli non vedeva da dieci anni. Un raggio di gioia illuminò la sua faccia.

— Ora muoio contento! Si fece aiutare ad alzarsi. Si stirò come un convalescente che, da poco, abbia lasciato il letto. Si appoggiò al braccio della madre e si avviò con lei verso la casa paterna che egli aveva sognato mille volte di abbellire, col suo sacrificio, per la madre e dove invece tornava, dopo dieci anni di lavoro, senza fortuna, minato da un male orribile, a morire.

GIULIO CASALINI.

ECONOMIA DOMESTICA

Un regalo ai vostri bimbi

I biscotti. — La loro preparazione è molto semplice e conveniente: Farina gr. 150; burro gr. 60; zucchero gr. 60; un uovo; buccia di limone grattata; un pizzico piccolo di carbonato di ammonio.

Fatene un pastone senza dimenarlo troppo; poi tiratelo sottile per potere ottenere tre dozzine di biscotti della larghezza di 5-6 centimetri che cuocerete al forno di campagna (od altro forno) entro una teglia, od un piatto di latta, senza alcuna preparazione. E farete una lieta sorpresa ai vostri bambini.

Sollecitazione "Pro Difesa"

Table with 3 columns: Name, Amount, Total. Includes entries for Chiavenna, Perugia, Bagnolo in Piano, etc.

TOTALE L. 366.10

CURIOSITÀ

La "lampada meravigliosa", Inventata da un Italiano in America

Telegrafano da Nuova York: L'invenzione di una lampada elettrica che arderà durante tre anni senza corrente, è riferita dalla «New York Tribune».

La nuova invenzione, che è già chiamata «La luce solare in bottiglia», è dovuta all'ingegnere italiano Giovanni Tomadelli. Il segreto delle sue misteriose proprietà è custodito così gelosamente che notte e giorno agenti armati montano la guardia intorno all'officina, dove la lampada è fabbricata.

L'inventore la definisce la pampada elettrica incandescente con energia propria, che arderà a lungo senza comunicazione con alcuna fonte di elettricità all'infuori di quella che possiede essa stessa. L'invenzione include un apparato dinamico per caricare la lampada con pressioni atmosferiche entro le officine. Aggiunge che la luce irradia da una minuscola candela di composizione segreta. Oltre alle altre qualità la lampada emana luce senza generare calore.

La sua temperatura non sorpassa che di pochissimi gradi quella dell'ambiente, invece dei 40 gradi che hanno le lampade ordinarie a filamento. Tale lampada può essere fatta di ogni grandezza e potenza, dall'abituale lampada casalinga alla potente lampada ad arco per proiezioni cinematografiche e per illuminazione di strade. Il costo della lampada verrà ad essere di circa due dollari. Secondo la «Tribune», apparirà sul mercato questa estate.

PICCOLA POSTA

SURDO (Cosenza) (Turco Vincenza). — Avete fatto bene a scrivere, Romilda vi risponderà. Diffondete il nostro giornale fra le lavoratrici.

SESTO CALENDE (Giulia Vienny). — Brava, ottimo argomento. Romilda ti risponderà. Un plauso a tutte voi per la vostra attività e saluti fraterni a tutte.

BRIGLIA (Val di Bisenzio) (Delma Betta). — Sì la benvenuto. Attendiamo ulteriori notizie sulle condizioni della donna lavoratrice. Saluti fraterni.

ALBONA D'ISTRIA (Carlo Laube). — Grazie. E' già stato pubblicato su Gioventù Socialista. Noi l'avremmo pubblicato volentieri contemporaneamente. Attendiamo risposta per ciò che vi abbiamo chiesto in «Piccola Posta». Saluti fraterni.

SIENA (Zita Bisogni). — L'idea è buona, le cose sono giuste. Provati a coordinarle e ad ampliarle.

BAGNOLO PO (Giannina Vernizzi). — Grazie tue espressioni. Continueremo quest'opera presso il Gruppo parlamentare socialista facendoci interpreti dei tuoi sentimenti e di quelli di tante altre sventurate compagne. Saluti fraterni.

SAVONA (Maria Lavagna). — La compagna Clerici ci ha trasmesso il tuo scritto. Protesteremo presso l'Amministrazione ed avrai subito una risposta. Brava, continua la tua opera indefessa per il nostro giornale e per il movimento femminile.

MILANO (Nicola d'Aniello). — E' già composto, ma lo spazio tiranno ce lo fa rimandare al prossimo numero. Saluti fraterni.

Si è pubblicato:

DONNA

di Magdeleine Marx con prefazione di Henri Barbusse e una magnifica copertina a colori di MAGRINI

È un audace romanzo autobiografico, che prospetta il problema della donna nella sua appassionata vita d'amore. Ed esce per la prima volta in italiano in un'ottima traduzione di ANGILO LANTANA.

Prezzo L. 6.-

(Aggiungere per spese di posta e raccomandazione L. 1.20).

SOCIETÀ EDITRICE AVANTI! - Milano Via Settala N. 22 e Via Dogana N. 2